

JOB

l'uomo, il lavoro e i suoi dintorni



ZONE

“ L'importanza di ciò che si insegna
“Imparando i bambini dimenticheranno anche. Ciò che impareranno vale ciò che scorderanno? Vi domando: si può imparare una cosa senza scordarne un'altra, e ciò che s'impara vale quello che si dimentica?”

”

Cheikh Hamidou Kane
 Scrittore senegalese
 e funzionario internazionale

il foglio del lavoro della lettera delle acli di cernusco

Istruzione-scuola-lavoro

Ha da poco riaperto l'attività nella scuola e nelle università, abbiamo pertanto deciso di dedicare questo numero di Job Zone al lavoro nella scuola e al rapporto fra istruzione e lavoro.

Quest'ultimo, in prospettiva, è un elemento cruciale per il paese, e il nuovo Governo dovrà veramente dedicare spazio e attenzione a questo tema per evitare l'ennesima riforma o controriforma non supportata da una unità d'intenti: chi pagherà il conto saranno le generazioni successive.

I temi coinvolti sono parecchi: l'abbandono della scuola, l'analfabetismo di ritorno, lo scarso interesse dei giovani verso le materie tecniche e scientifiche, l'aggiornamento dei docenti e la definizione di criteri di valutazione della bontà di quanto erogato, il valore legale del titolo di studio, la selezione per la formazione delle classi dirigenti del futuro, ecc. Purtroppo, riscontriamo che nella società italiana, la cultura e il successo scolastico non sono considerati un valore.

Ospitiamo due lettere, una di una giovane insegnante precaria e una di uno stimato ricercatore. Due esperienze che ci raccontano la passione e la delusione di chi opera nel campo educativo e nella ricerca universitaria italiana. Buona lettura.

Sul fronte della scuola

Quasi come una scolareta, quando ho iniziato ad insegnare m'interrogavo sugli argomenti della lezione, consideravo gli alunni come imprevedibili singolarità capaci di mutamenti camaleontici se considerati in gruppo. Ho ritenuto stimolante scegliere una professione basata su una preponderante componente umana, mi è parso un lavoro che mi permettesse di continuare a ricercare e sperimentare, la mia carriera lavorativa passava, infatti, da un laboratorio ad un'aula, ed io rimanevo una "scenziata" con poche regole da applicare e molto da imparare.

Così, convinta della validità della scelta, ho tenacemente insistito su questa strada, noncurante del malcontento che, da subito, ho avvertito serpeggiare tra i colleghi, quasi fosse una generalizzata demotivazione. Ho sbrigativamente concluso che questo diffuso malcontento altro non fosse che un generale modo di essere, un connotato caratteristico, quasi una macchietta, proprio della figura professionale del docente. I professori ad esempio, sono soliti lamentarsi dal primo giorno di scuola su questioni inerenti l'orario, il giorno libero, gli impegni pomeridiani, burocrazie varie, il comportamento degli studenti etc. etc.

A meglio considerare questa sensazione si avverte però che è sintomatica di qualcosa che non funzio-

na ad un livello più complesso, e che non si limita ai soggetti di questo sistema ma al sistema stesso.

Analizzando la mia esperienza nel mondo della scuola, posso dire di aver resistito alla tentazione di cambiare professione proprio nei momenti più incerti ed insicuri che necessariamente si presentano ai supplenti temporanei, quando alla mancata garanzia di una continuità lavorativa durante l'anno scolastico, si aggiungono i trattamenti "riservati" ai lavoratori precari. Ad esempio, licenziamenti e riassunzioni in corrispondenza dei periodi di festività poiché il docente supplito può "rientrare in servizio" a Natale o Pasqua o, magari, all'ultimo mese prima della chiusura dell'attività didattica.

Il supplente licenziato è, per correttezza formale, telefonicamente richiamato a stipulare un nuovo contratto, alla ripresa dell'attività scolastica.

Ricordo che in una di queste occasioni, al termine delle vacanze natalizie, una segreteria, del tutto dimentica del piccolo particolare del licenziamento, mi contattò a metà mattina per avere sollecite spiegazioni della mia assenza sul luogo di servizio.

Simili distorsioni del sistema, sulle quali mi potrei dilungare con episodi che mi sono stati riferiti, descrivono una sorta di terzo mondo sindacale che non tutela, anche nel caso di stipendio decurtato nel periodo di malattia.

•••► Con il termine di un altalenante anno scolastico il docente precario va in vacanza da giugno sino riprendere servizio (dove e quando??).

Può cambiare il tipo di scuola, il programma o le materie da svolgere, capita anche di lavorare su due sedi diverse, con spostamenti che si conciliano al limite con l'orario. Una gavetta di tutto rispetto se fosse intravisto il termine.

Il salto di qualità avviene quando si ottiene una nomina annuale del provveditorato, essa cautela il lavoratore per un anno, ossia fino al trenta giugno si lavora senza interruzioni, e le segreterie sono tenute ad organizzare un orario che possa prevedere il servizio su due sedi. Questa è stata per me la conquista dello scorso anno scolastico.

“L'anzianità di servizio” che si acquisisce con un iter pluriennale consente a posteriori una valutazione positiva, se non lavorasse come un tarlo la consapevolezza di un'insoddisfazione diffusa tra i colleghi che in quest'ambiente lavorano da tempo.

Ci sono degli aspetti, in questa professione che non possono assolutamente essere trascurati perché strettamente collegati alla credibilità di un insegnante.

La competenza, ed i valori trasmessi ne sono un esempio, e per meglio volerli definire, direi che la competenza non è semplicemente la conoscenza disciplinare, ma più ampiamente si estende al campo psicologico, pedagogico, didattico e comunicativo, mentre i valori trasmessi sono quelli che si riconoscono nel proprio lavoro e riguardano anche l'aver a cuore la crescita dei ragazzi.

Questi aspetti non sono cose di poco conto, richiedono abilità non facili da maturare, perciò preziose, e da precaria mi chiedo se nella scuola si potranno valorizzare le risorse umane di docenti e studenti, restituendo maggiore dignità ad una professione basata sulla capacità di relazionare efficacemente e di trasmettere conoscenza.

Tutto questo a fronte di un gran bisogno che la scuola ha di migliorare, ci sono questioni come la continuità didattica, le classi meno numerose, la possibilità di lavorare con obiettivi differenti su gruppi omogenei d'abilità degli studenti. Esistono progetti ed interventi di recupero, riorientamento e riduzione della dispersione scolastica, non ultimo, cresce il bisogno di un adeguato inserimento nelle classi di studenti di diversa nazionalità, e questi sono solo alcuni temi d'intervento per realizzare un successo formativo.

Claudia (insegnante)

Cosa ricercare?

Tutti noi ricordiamo le tappe della nostra vita, a volte con nostalgia, a volte con perplessità. Forse già quarantacinque anni fa, all'incirca, sapevo che fare della mia vita, o credevo di saperlo: che farai

da grande? Mi hanno sicuramente chiesto. Ho studiato, con fatica materiale e intellettuale, per seguire questa semplice ma impervia strada. La seconda tappa. Quasi venticinque anni fa la proposta: vuol fare lo scienziato a tempo pieno? Come rifiutare ciò che avevo cercato ed atteso fino a quel momento? E così cominciai la mia avventura di ricercatore. Non so oggi se potrei dire a mio figlio: segui la mia strada, è una scelta seria ed etica, che ti farà felice, una scelta per il tuo futuro. Ho visto troppe cose in questi anni che mi fanno dubitare. Ho aiutato a laurearsi decine di studenti e ne ho conosciuto un'infinità di più, molti con idee chiare, qualcuno con ideali. A pochi di quelli che desideravano ed erano nati per essere ricercatori è stata data la possibilità di scegliere questa vita. Alcuni di loro hanno percorso completamente il “cammino della speranza”: dopo la laurea una borsa di studio, o un contratto come Co.Co.Co. (sei mesi – un anno) in attesa del concorso per fare il Dottorato di ricerca (tre anni), con il quale (se sei bravo e fortunato) si può avere un assegno di ricerca (due anni) eventualmente rinnovabile (due anni ancora!). Due anni ancora! Ma di cosa? Di respiro, di speranza, perché è lì che vuoi stare, è lì la tua vita. Intanto, lo scienziato a tempo determinato ha raggiunto i trenta-trentacinque anni, fatti di sacrifici, sia scolastici, perché lo studio è fatica e bisogna continuare a studiare per fare questo lavoro, sia economici perché in tutti quegli anni quello che ha guadagnato, se non vive con i genitori o non ha una casa di sua proprietà, non gli è sufficiente per mantenersi. Non si può fare una famiglia, non ha soldi, tempo e voglia di pensarci, perché deve essere sempre concentrato sulla ricerca. È impegnato a tempo pieno, ma pagato con la mancia della domenica! Un giorno lo chiamano di là, dal capo e gli dicono: mi spiace, ma non c'è più niente che tu possa fare qui, non ho più borse di studio, e tu non puoi fare il precario a vita, ti devi cercare un lavoro fuori, magari in un'industria o all'estero. Ti danno un calcio così, come a una lattina vuota, ma tu sei ancora pieno di idee, di entusiasmo... perché allora? Un altro ricomincia la trafila del precariato, senza l'esperienza dell'ormai ex-ricercatore che, se è un po' fortunato, qualcun altro saprà sfruttare, facendolo ridiventare un ricercatore a tempo indeterminato! Quanti sprechi. Lo Stato ti fa studiare, poi lascia che te ne scappi all'estero, spendendo così milioni per il progresso scientifico, ma non nostro. I tuoi genitori hanno lottato tanto per vederti... sacrificare per anni senza realizzare i tuoi sogni. Magari, hai messo tutto il tuo impegno, perché qualcuno meno bravo e meno entusiasta di te, ma più fortunato o più appoggiato, prendesse il posto che avresti meritato.

•••►

••► Pochi giorni fa ho sentito un mio collega, che stimo uomo degno e morale, parlare durante una conferenza anche delle finalità etiche della scienza, che deve essere per l'uomo, contro la guerra, non per lucro personale, ma per il bene comune, e deve essere fatta da persone felici e serene. All'uscita dalla sala una giovane ricercatrice diceva ad un amico: mi sono proprio commossa! Ha parlato delle cose in cui credo! Volevo dirle: non ci creda, almeno fino a che non avrà un posto di lavoro fisso. Questo è il grande problema della ricerca nel nostro paese: non vengono date speranze ai giovani! Chi ha in mano le chiavi non apre le porte a quelli che hanno diritto di entrare. E non è solo un problema economico, di quantità e di qualità delle risorse a disposizione, è anche un problema etico: in molti casi il ricambio generazionale nel mondo della ricerca è troppo lento, non segue la curva della produttività, non rispecchia il valore delle persone, non segue alcun criterio oggettivo. La ricerca senza le persone non esiste, se vogliamo che viva, per il bene comune, aiutamo i ricercatori.

Michele Penso (ricercatore)

C'è una stretta correlazione tra reddito e livello di istruzione

Alcune analisi empiriche hanno dimostrato che il livello del reddito è strettamente correlato a quello d'istruzione, e fin qui poco più di quanto già a tutti è noto. Quello che è interessante rilevare da questi studi è che è stato quantificato il ritorno dell'investimento in anni di istruzione universitaria, il che dimostra che i sacrifici fatti a studiare danno nell'immediato un ritorno interessante. Da un primo studio realizzato in Francia emerge che un anno in più di istruzione universitaria è un investimento in capitale umano con un tasso di rendimento compreso fra il 5 e 10%, e l'incidenza dell'aumento del numero dei laureati favorisce la mobilità nel lavoro allargando l'accesso a mansioni meglio retribuite. Analogamente, lo studio effettuato in Italia, valorizza il rendimento del titolo di laurea pari al 10% annuo nei confronti dei diplomati.

(fonte: Il Sole 24 Ore del 11-9-2005 e www.lavoce.info del 24-10-2005)

Le "rendite di classe" nei sistemi educativi occidentali

Un recente studio (D. Checchi-A. Ichino-A. Rustichini) ha dimostrato che in Italia un padre non laureato ha una probabilità del 93% di avere un figlio ugualmente non laureato, così come è noto a tutti che determinate professioni (notai, avvocati, primari, ecc.) si propagano nel tempo per cooptazione

familiare, fatto confermato dal dato che il 27% dei cittadini fa il mestiere del proprio padre, senza mai modificarlo. Cosa ben nota da molti anni, che speravamo sarebbe cambiata col passare del tempo. Ma il retroterra sociale svolge anche il ruolo maggiore nel determinare la performance o quantomeno la creazione di un curriculum "significativo" per il mercato del lavoro di uno studente nei paesi evoluti. I sistemi educativi, ed in particolare quello universitario, sono aperti ma purtroppo spesso sempre meno accessibili, soprattutto a causa dei costi che implicano (tasse di iscrizione più alte nelle Università migliori, problemi logistici, opportunità di esperienze all'estero, ecc.), e dove lo sono, la qualità dei nostri laureati è poco appetibile sul mercato, per cui a contenuti inferiori impera la regola delle rendite di posizione.

Questa situazione trova poi un riscontro diciamo così "originale" negli Stati Uniti, dove le università più prestigiose del paese faro nel campo dell'istruzione mondiale, quelle che come sappiamo determinano in modo considerevole il futuro accesso alle posizioni di più alto livello e responsabilità nel mondo del lavoro, operano non per accaparrarsi i migliori studenti, ma piuttosto i rampolli delle famiglie più facoltose e famose, le quali, spesso, in cambio dell'ammissione ai corsi di studi staccano "lauti contributi". In questo modo favoriscono il consolidamento del meccanismo delle "rendite di classe o di posizione", alla faccia della sventolata meritocrazia che dovrebbe essere segno caratteristico di una società democratica, liberale e aperta, che persegue l'obiettivo di garantire la maggior mobilità sociale, consapevole che ciò può rendere il sistema sociale più equo.

Formazione continua e aggiornamento professionale

Un altro importante spazio in tema di istruzione e lavoro è quello rappresentato dalla necessità di continuo adeguamento e miglioramento delle conoscenze in campo professionale, ciò che cioè in gergo tecnico viene chiamata formazione continua (master, formazione manageriale e specialistica).

Questo tipo di formazione si è sviluppato totalmente sulla spinta aziende, le quali investono sempre maggiori risorse in sul proprio personale consapevoli dell'importanza che questa leva ha per il loro successo. Sul mercato l'offerta è ampia, articolata e di buon livello. Per contro, questa formazione, molto di rado riesce a coinvolgere quel personale, con significative esperienze professionali, che a motivo di ristrutturazioni aziendali viene espulso dal mercato del lavoro; i motivi di ciò sono spesso di natura logistica (sedi di svolgimento dei ••►

•••► corsi in città significative dal punto di vista economico) oltrechè di costo, con l'effetto derivato del degradamento della professionalità di queste persone. Un aiuto in questa direzione potrebbe arrivare dal consolidamento, attraverso le nuove tecnologie informatiche, della formazione a distanza (e-learning), che potrebbe rappresentare una risposta ai problemi logistici e di costo di cui sopra.

Vi è poi l'altro grande capitolo dell'aggiornamento professionale, oggi prerogativa delle regioni e dei centri di formazione professionali (vedi ENAIP), per i quali è fondamentale auspicare la realizzazione di una sempre più stretta collaborazione con le aziende, perché sono le aziende che dispongono delle tecnologie e delle competenze significative (strumenti, macchine, applicazioni, modelli organizzativi) per realizzare un proficuo aggiornamento professionale.

E dopo la scuola, ecco come alcuni giovani presentano il proprio curriculum (per ridere un poco)

- Sono un laureato in economia e commercio, vi scrivo perché voglio diventare un manager con la A maiuscola...
- Allego alla presente il mio identikid...
- In risposta al Vostro annuncio premetto che dispongo di un ampio bagagliaio d'esperienza...
- Allego un breve straccio del mio curriculum...
- Mi è giunto il tam-tam della vostra ricerca...
- C'era una volta un laureato in filosofia al primo impiego che cercava lavoro...
- Non ho segreti, vi scrivo senza veli...
- Sono perito agrario ancora in erba...
- Sono un tipo piuttosto longilineo, alto: 1.83; pesante: 60 kg. Miei punti di forza: bicipite 40 cm in trazione, torace 140 cm, capacità inspiratoria 10 litri...
- Sono di padre-madre-lingua inglese...
- Sono pronta a partire dal primo gradino, ma, se posso essere sincera, me lo risparmierei volentieri...
- L'italiano lo conosco bene ed è già di pochi, le lingue straniere sono scolastiche ma me la cavo con la mimica...

Tratti da "La mia azienda sta stirando le cuoia - mille curricula ridicola dell'Italia che cerca lavoro".

Sperling & Kupfer. L'autore si nasconde dietro lo pseudonimo di Enza Consul

Lavoro e letteratura

(la scuola di classe)

... Finite le elementari avevo diritto a altri tre anni di scuola. Anzi la Costituzione dice che avevo l'obbligo di andarci. Ma a Vicchio non c'era ancora scuola media. Andare a Borgo era un'impresa. Chi ci s'era provato aveva speso un monte di soldi e poi era stato respinto come un cane. Ai miei poi la maestra aveva detto che non spreccassero soldi: «Mandatelo nel campo. Non è adatto per studiare»...

Quando la scuola è poca il programma va fatto badando solo alle urgenze. Pierino del dottore ha tempo di leggere anche le novelle. Gianni no. Vi è scappato di mano a 15 anni. È in officina. Non ha bisogno di sapere se è stato Giove a partorire Minerva o viceversa...

La scuola ha un problema solo. I ragazzi che perde...

La tentazione del lavoro pesa sui poveri in età diverse secondo se sono contadini o operai...

Nella scuola dell'obbligo, l'obbligo l'avrebbe assolto portando tutti in terza. È all'esame di licenza che può sfogare i suoi istinti di selezionatrice...

Voi dite d'aver bocciato i cretini e gli svogliati. Allora sostenete che Dio fa nascere i cretini e gli svogliati nelle case dei poveri. Ma Dio non fa questi dispetti ai poveri. È più facile che i dispettosi siate voi...

Anche un preside di scuola media ha scritto: «La Costituzione purtroppo non può garantire a tutti i ragazzi eguale sviluppo mentale, eguale attitudine allo studio». Ma del suo figliolo non lo direbbe mai. Non gli farà finire le medie? Lo manderà a zappare? Mi han detto che queste cose succedono nella Cina di Mao. Ma sarà vero? Anche i signori hanno i loro ragazzi difficili. Ma li mandano avanti...

In Africa, in Asia, nell'America latina, nel mezzogiorno, in montagna, nei campi, perfino nelle grandi città, milioni di ragazzi aspettano d'essere fatti uguali. Timidi come me, cretini come Sandro, svogliati come Gianni. Il meglio dell'umanità...

Il problema (nella scuola superiore) si presenta tutto diverso da quello della scuola dell'obbligo. Là ognuno ha un diritto profondo a essere fatto uguale. Qui invece si tratta di abilitazioni. Si costruiscono cittadini specializzati al servizio degli altri. Si vogliono sicuri.

Passaggi da "Lettera a una professoressa" della Scuola di Barbiana

Se volete contribuire, consigliare, inviare scritti, porre domande, segnalare quello che accade nel vostro lavoro o nella vostra ricerca di lavoro, scrivete a questa e-mail: acli.cernusco@libero.it specificando nell'oggetto Job Zone. Ve ne saremo grati.